

Giovanni Laccabò

MILANO Ora la crisi Fiat sta davvero precipitando fuori controllo, spinta dalla scelta drammatica del Lingotto di anticipare le procedure per la cassa integrazione a zero ore. Sono rimasti inascoltati i richiami dei sindacati, una volta tanto uniti sull'obiettivo di un vero piano industriale. Sono cadute nel vuoto le voci di vescovi autorevoli, i cardinali Poletto e Tettamanzi. Emarginate anche le istituzioni, in primis il sindaco Sergio Chiamparino. E allora anche la risposta deve cambiare tono: mercoledì si blocca Melfi oltre a Termini Imerese, e ieri l'assemblea dei delegati Fiom di Torino ha aperto a forme di lotta estreme, fino al blocco della produzione, e martedì 5 novembre, alla vigilia dell'incontro con il ministro Maroni, Cgil e Fiom decideranno quali iniziative mettere in campo. Gianni Rinaldini, leader della Fiom, è alla testa del movimento che si prende la responsabilità non solo di salvare migliaia di posti di lavoro, ma la sorte stessa di un settore importante come l'auto.

Rinaldini, da Torino si rilanciano forme di lotta tanto estreme da sembrare impensabili.

«L'assemblea ha assunto una decisione positiva, coerentemente con le scelte stabilite giovedì dalla assemblea nazionale dei nostri delegati quando si è saputo del salto di qualità che si è determinato nella vicenda Fiat: l'azienda ha deciso di procedere all'invio delle lettere sia per la cassa integrazione che per le procedure di mobilità, senza che sia stata avviata nemmeno una parvenza di negoziato. La scelta conferma che la Fiat ritiene che il rapporto sindacale si esaurisca con la fase della semplice informazione, e che il sindacato debba solo fare il notaio delle sue decisioni».

Ossia migliaia di licenziamenti e chiusure di stabilimenti. Ma il passo Fiat implica il rifiuto a confrontarsi su un piano industriale vero, quello che chiedete.

«Vuol dire che non accetta di discutere. Che non ha nessuna intenzione di mettere in gestazione un nuovo piano industriale, molto diverso da quello presentato che a nostro parere comporta semplicemente lo smantellamento del settore dell'auto. Quello che ci ha esposto è lo stesso piano di quattro anni fa, e che a nostro avviso è stato concordato con General Motors in vista della vendita. Nel migliore dei casi, quel piano ridurrà la presenza dell'auto in Italia al solo all'assemblaggio».

Quindi, Fiat stavolta alza un muro invalicabile.

«Per questo motivo la nostra risposta non può più limitarsi ad una normale vertenza, come prima. La Fiat ha scelto di far precipitare la crisi e quindi c'è la necessità di una risposta che sia all'altezza della posta in gioco. Non abbiamo nessuna intenzione di limitarci alle "normali" iniziative di lotta, quelle che com-

Andremo all'incontro con Maroni, ma per noi devono essere sospese tutte le procedure avviate

”

“ Il segretario dei metalmeccanici Cgil: il Lingotto non accetta di discutere e pensa che il ruolo del sindacato sia quello di fare da notaio delle sue decisioni



La situazione precipita e lo sciopero generale della categoria non può più aspettare altri quindici giorni. Indichiamo quindi di farlo l'8 novembre

”

«Il piano Fiat cancella l'auto dall'Italia»

Rinaldini: non è una normale vertenza, siamo di fronte ad una emergenza estrema

previsibilmente l'azienda ha già messo in conto in attesa della scadenza del 2 dicembre, cioè della data in cui le procedure diventano operative. Per questo è necessario che immediatamente, come già sta avvenendo, in tutti gli stabilimenti Fiat si sviluppino le iniziative di lotta, fino

a determinare ovunque il blocco della produzione. La scelta presa ieri dai delegati Fiom di Torino conferma questo orientamento. È una decisione di lotta estrema che corrisponde ad una emergenza estrema.

È lo sciopero della categoria? Con Fim e Uilm avete tanto

discusso per fissare la data del 15 novembre.

«Per le stesse ragioni, di fronte al precipitare della situazione, anche lo sciopero generale della categoria non può più aspettare altri 15 giorni. Non dobbiamo rassegnarci a chiudere la porta quando i buoi so-

no scappati. Diventa decisiva anche la questione dei tempi dell'iniziativa sindacale, per questo intendiamo anticipare lo sciopero a venerdì 8».

Naturalmente unitario?

«Mi auguro che lo sia, anche se finora le risposte sono deludenti».

Lotta dura: quali obiettivi si

prefigge?

«Nell'immediato ci proponiamo l'avvio di una trattativa vera con la Fiat, mentre si apre anche la necessità di un tavolo di confronto con il governo che, per quanto ci riguarda, deve avere lo scopo esplicito di contribuire a definire un nuovo pia-

no industriale e lo stesso intervento del pubblico nell'assetto proprietario dell'azienda».

Ma allora come valutare l'incontro promosso da Maroni?

«È un segnale negativo in quanto è evidente che serve per discutere soltanto degli ammortizzatori sociali. Noi saremo presenti ma, per quanto ci riguarda, in questa fase non siamo interessati a questo genere di trattativa per la semplice ragione che per noi le procedure devono essere sospese, per aprire il confronto sul piano industriale, cosa che non può non coinvolgere la presidenza del Consiglio».

Ma allora anche la convocazione di Maroni equivale a un disimpegno del governo sul piano industriale?

«Ha esattamente questo si-

gnificato, ed è coerente con le dichiarazioni del viceministro Mario Baldassarri sugli infermieri. Invece deve intervenire il premier perché la materia inerisce alla politica industriale. Inoltre riteniamo che nella vicenda Fiat si debba prevedere un intervento pubblico diretto nell'assetto proprietario, in rapporto a un piano industriale che garantisca l'occupazione e l'attività di tutti gli stabilimenti».

Obiezione: Gm minaccia la ritirata se cambiano i termini del suo accordo con il Lingotto.

«È la conferma che Gm ha concordato il piano con la Fiat e rende manifesto che la situazione è ormai a un punto limite, un bivio di fronte al quale è obbligatorio fare una scelta strategica. O si accompagna quel piano, ma in tal caso sarebbe persino paradossale usare soldi pubblici, trattandosi di un programma che distrugge il sistema dell'auto in Italia. Oppure si apre un capitolo nuovo che parte da un progetto strategico del settore auto nel nostro Paese, e su questo si costruiscono le alleanze con altri gruppi industriali, dunque rovesciando i termini della questione. Altrimenti il percorso è già tutto scritto: insisto nel ribadire che questa deriva andrà incontro ad ulteriori tappe, oltre ai 3mila 500 esuberanti di giugno e agli 8mila e passa di adesso. È difficile pensare che Mirafiori possa esistere producendo 150 mila automobili: dopo toccherà ad altri stabilimenti».

Tuttavia l'intervento pubblico viene criticato.

«Trovo assolutamente incomprensibili molte di queste critiche, tanto più in un Paese che, nei confronti di Fiat, ha operato in modo tale da determinare una situazione in cui questa azienda ha acquisito il monopolio assoluto dell'auto, e quindi trovo stupefacente che, in nome del mercato, chi ha operato in questi anni in questa direzione, ora si scandalizzi davanti ad un ragionamento sull'intervento pubblico. E poi in Europa, dalla Francia alla Germania, l'assetto dei gruppi automobilistici prevede un intervento pubblico. A differenza di altri, non ritengo che quelle scelte costituiscono un modello di statalismo, di una statalizzazione del passato».

È necessario un progetto industriale che garantisca l'occupazione e l'attività di tutti gli stabilimenti

”



Lavoratori durante una manifestazione davanti alla sede torinese della Fiat

Massimo Pinca/Ap

l'assemblea dei delegati

La Fiom di Torino propone che si fermi tutta la città

Massimo Burzio

TORINO Anticipare la data dello sciopero dei metalmeccanici dal 15 all'8 novembre, bloccare la produzione in tutti gli stabilimenti della Fiat fino a quando non sarà aperto un tavolo di trattativa con l'azienda e «coinvolgere Torino sino ad arrivare ad uno sciopero generale della città». Sono queste le richieste emerse dall'assemblea dei delegati Fiom di Torino per il Gruppo Fiat, che ieri si è riunita alla Camera

del Lavoro. Nel corso dei vari interventi, i delegati hanno espresso la totale condivisione per decisioni prese dall'assemblea nazionale della Fiom, che si è riunita a Roma nei giorni scorsi.

Durante la riunione, inoltre, è stata valutata in modo totalmente negativo la ricapitalizzazione da 2,5 miliardi di euro di Fiat Auto annunciata dal Cda del Lingotto che «non porta a nuovi investimenti che rendano credibile la difesa dell'auto in Italia e l'anticipo di nuovi modelli né parte Fiat è da parte della General Motors».

Secondo quanto emerso proprio nel-

l'assemblea Fiom di Roma, quindi, anche dai delegati per il Gruppo Fiat di Torino propongo di anticipare a venerdì 8 novembre (e quindi di una settimana esatta rispetto al 15) lo sciopero generale unitario dei metalmeccanici. Inoltre, anche dalla Fiom torinese è arrivata l'idea di bloccare la produzione in tutti gli impianti Fiat italiani e, per quanto riguarda specificamente la città di Torino (e la sua drammatica situazione di rischio occupazionale che come noto coinvolgerà anche l'indotto), la proclamazione di uno sciopero generale che coinvolga tutte le categorie, nessuna esclusa, di quella che rischia di diventare la "ex città dell'auto».

«Il nostro obiettivo principale - ha detto il segretario provinciale della Fiom, Giorgio Airaud - è quello di aprire una trattativa "vera" con la Fiat, una trattativa che sin qui non c'è stata perché il Governo ha fallito e non ha

svolto, su questa delicatissima questione, il suo ruolo non soltanto istituzionale». A parere di Airaud, quindi, da lunedì 4 novembre dovranno iniziare le discussioni e i contatti con i lavoratori e con gli altri sindacati. Fim, Uilm e Fismic, però, non sembra vogliano aderire all'appello della Fiom e pare siano orientate a mantenere ferma la data del 15. «Lunedì inizieremo a discutere, con tutti i lavoratori e con le altre organizzazioni, di questa nuova ipotesi» ha comunque ribadito Giorgio Airaud.

Il blocco della produzione in tutti gli impianti della Fiat, infine, a giudizio del segretario dei metalmeccanici torinesi dovrà essere «da nord a sud e partire da Termini Imerese per arrivare sino a Mirafiori. Lo sciopero deve simbolicamente essere - ha concluso - anche il contributo di tutti i lavoratori italiani ad un tentativo di soluzione e di sblocco della vertenza sulla crisi Fiat».

Smentito il Financial Times che aveva parlato di un loro intervento sulla famiglia Agnelli per sostituirlo con un una leadership più forte

Le banche creditrici in soccorso di Fresco: «piena fiducia»

Laura Matteucci

MILANO Ancora annunci, voci e smentite circa l'uscita di scena del presidente del Lingotto Paolo Fresco. Nonostante i comunicati ufficiali di Fiat e, ieri, delle banche impegnate nel piano di sostegno all'azienda, che «confermano la loro piena fiducia» al presidente, le voci su un imminente «regolamento di conti» interno all'azienda non si fermano. Intanto i ds insistono per la revisione del piano industriale: «Il governo è latitante - dice Cesare Damiano, responsabile ds per il Lavoro - Di fronte a questa situazione va chiamata in causa la presidenza del Consiglio. Il

piano industriale va cambiato: si deve discutere di progetti e sviluppo, invece che di licenziamenti».

Sono Capitalia, IntesaBci, Sanpaolo Imi e Unicredit, le banche creditrici, che secondo il Financial Times starebbero facendo «pressioni per la testa di Fresco» (questo il titolo del quotidiano), e avrebbero intenzione di intervenire sulla famiglia Agnelli proprio per sostituire il presidente, in modo da dare al gruppo in crisi una leadership industriale «più forte». Dopo i due quotidiani tedeschi, «Handelsblatt» e «Frankfurter Allgemeine Zeitung», che per primi hanno lanciato l'ipotesi delle dimissioni di Fresco, adesso tocca quindi al quotidiano bri-

tannico riprendere l'argomento.

Per il Financial Times, infatti, le banche lamentano che la leadership di Paolo Fresco e dell'amministratore delegato Gabriele Galateri non ha avuto sufficienti «muscoli industriali». Secondo gli analisti del Financial a giudizio negativo Fresco, insomma, sarebbero proprio le banche creditrici, che sembrano decise a sospendere gli aiuti fino a quando non verrà risolto quello che considerano un vero e proprio vuoto di potere ai vertici dell'azienda, con Giovanni Agnelli malato e Fresco al centro delle polemiche.

Il futuro del presidente appare così sempre più incerto, prosegue il quotidiano, che continua riferendo alcu-

ne dichiarazioni attribuite ad un rappresentante delle banche italiane impegnate, secondo il quale manca alla Fiat «una persona dalla statura nazionale ed internazionale» capace di rappresentare gli interessi dell'azienda come ha fatto finora l'avvocato Agnelli. Oltretutto, la mancata partecipazione della General Motors alla ricapitalizzazione è stata vista, per il Financial Times, come «un segnale di debolezza» da parte della dirigenza Fiat. Le stesse fonti, comunque, avrebbero ammesso che trovare la persona adatta per traghettare l'azienda fuori dalla crisi «non è facile».

Le banche in causa, però, ufficialmente fanno quadrato intorno a Fre-

sco. In una nota congiunta, «confermano la loro piena fiducia» al presidente, e proseguono dichiarando che «il presidente di Fiat, come anche l'amministratore delegato Galateri, rappresenta il punto di riferimento delle banche per la realizzazione del piano di risanamento e rilancio concordato nel maggio scorso».

Di fatto, resta che la Fiat deve riuscire a far quadrare i conti senza aiuti, visto che, oltre alla General Motors, anche il governo sembra averla scaricata. E, data la situazione, le possibilità che le banche coinvolte ottengano la testa del presidente, in cambio di una linea più morbida sui crediti, si fa sempre più concreta.

Le donne di Termini: restituiamo le schede elettorali

TERMINI IMERESE Le donne di Termini Imerese rinunciano ai loro certificati elettorali. Mogli e madri degli operai dello stabilimento Fiat ai quali sono state recapitate dall'azienda le lettere che annunciano l'avvio delle procedure di cassa integrazione o mobilità per l'intera forza lavoro, intendono con questo gesto esprimere la loro protesta nei confronti della politica, accusata di un insufficiente impegno per la salvezza della fabbrica. Domani, durante una manifestazione in piazza Duomo, le donne restituiranno dunque i loro certificati elettorali. Il paese, intanto, resta schierato a fianco dei dipendenti Fiat che

hanno deciso di scioperare a tempo indeterminato, e si prepara alla giornata di sciopero generale cittadino proclamata per venerdì prossimo.

L'altro ieri, nella tarda serata, il consiglio comunale si era riunito in seduta straordinaria rivolgendosi all'unanimità un appello al presidente della Repubblica e al capo del governo perché impediscano la chiusura dello stabilimento dove, secondo il piano della Fiat, la produzione sarà sospesa a partire dal 2 dicembre.

Giovedì un gruppo di donne del comitato delle mogli degli operai Fiat aveva attuato un blocco stradale all'interno del centro abitato di Termini Imerese.